

### 3. Fallimenti dei mercati capitalistici e nuove prospettive nel finanziamento delle attività orientate alla cura <sup>1</sup>

Considereremo in questo capitolo alcuni dei problemi principali implicati nella valorizzazione capitalistica delle economie pubbliche e le prospettive che la crisi di queste ultime può aprire ai fini dello sviluppo di forme di finanziamento alternative dei servizi di pubblica utilità e delle attività di cura, della persona e dei beni comuni.

L'ipotesi di fondo che muove la ricerca può essere sintetizzata nell'assunto che solo in quanto sostenute da forme di economizzazione / finanziamento ecologicamente orientate tutte le attività improntate a principi di cura delle risorse umane e ambientali possono svilupparsi in misura equilibrata, costituendo una *nuova economia di cura sostenibile* (ECS). In una ECS possono confluire non solo la maggior parte dei servizi pubblici e le attività di cura dei principali beni comuni, come i patrimoni naturali e culturali delle comunità locali (Ricoveri 2005), ma anche tutte le attività volte alla cura di ogni forma di vita, naturale o umana, secondo principi ecologici e di risparmio di risorse, come l'agricoltura biologica, le attività legate all'abbellimento del paesaggio, l'agopuntura o lo Shiatzu (lo Shiatzu è un tipo di massaggio giapponese che aiuta a prevenire disagi mentali e alcuni tipi di malattie, specialmente croniche, portando a ridurre i costi elevati sostenuti con la medicina tradizionale e risultando anche per questo riconducibile all'interno di una prospettiva di decrescita emancipativa).

Più precisamente dovremmo includere nella nozione di ECS tutte le attività che si pongono al di fuori dei principi e delle dinamiche dell'economia oggi prevalente, basata su una crescita continua e dissipativa, sullo sfruttamento delle risorse umane e naturali e sull'intensificazione dei tempi di lavoro e di vita. Le attività orientate alla cura si devono infatti dispiegare lentamente, in maniera naturale, non autoreferenziale artificiosa o forzata ma delicatamente (così come lentamente, in maniera "naturale" e delicatamente crescono le piante o lo Shiatzu può curare le persone).

Articoleremo la nostra ricostruzione in quattro parti cercando di offrire un quadro d'insieme di tematiche e prospettive che dovrebbero essere comunque notevolmente approfondite. Considereremo in forma abbastanza succinta nel primo paragrafo i nuovi fallimenti incontrati nella gestione mercatistica dei servizi pubblici e dei beni comuni: più precisamente i fallimenti dei mercati orientati capitalisticamente e delle attuali politiche di gestione delle economie pubbliche, improntate a principi neo manageriali e finanziari. Nel secondo paragrafo ci occuperemo brevemente di alcuni dei maggiori problemi derivanti dal finanziamento di una ECS attraverso le nuove forme di tasse "ambientali". Nel terzo paragrafo considereremo alcune problematiche relative al finanziamento di una ECS attraverso le *monete alternative (MA)*, rifacendoci a tre tipi principali di MA: le monete a *demurrage*, o a svalutazione programmata, le unità di conto monetario basate su criteri energetici o fisici. Nell'ultima parte mi limiterò invece ad indicare alcuni dei vantaggi più rilevanti offerti da un possibile sistema pseudo monetario basato sul tempo "naturale", non intensificabile, di lavoro.

#### 3.1 I nuovi fallimenti del mercato e dello stato nella gestione dei beni comuni e dei servizi di pubblica utilità

Non voglio riferirmi qui ai vecchi e ben noti fallimenti del mercato e dello stato che si possono trovare elencati in qualsiasi manuale elementare di economia e che rinviano principalmente alla *non escludibilità* e alla *non rivalità* nell'accesso ai beni comuni o, più recentemente, all'assenza di *mercati spontanei* in grado di sostenere adeguati processi di risparmio delle risorse (M. Katz e S. Rosen 2007). Mi voglio riferire invece ai fallimenti dei tentativi recenti di mercatizzare i beni comuni e i servizi pubblici, compiuti per cercare di rispondere meglio alle esigenze di crescita economico finanziaria capitalistica, di tipo dissipativo, e che sono seguiti alla crisi fiscale dell'economia pubblica e alle difficoltà incontrate a

---

<sup>1</sup> Questo capitolo riproduce con qualche integrazione la relazione "Environmental Politics and Actual Degrowth. The issue of a sustainable financing of care activities, public goods and commons", presentata al Convegno Internazionale sulla Decrescita che si è tenuto a Parigi dal 16 al 19 aprile del 2008.

partire dagli anni 70/80 nella crescita produttiva dei principali paesi sviluppati.

Va rilevato anche che non ci si deve riferire a relazioni di mercato e a forme di appropriazione economica genericamente intese, come tendono a far gli approcci più radicali ispirati da un antieconomismo di principio. Bisogna guardare invece alle caratteristiche peculiari assunte dai processi e dalle istituzioni della mercatizzazione capitalistica nella fase attuale: in quanto plasmate dalle logiche di una crescita monetaria incessante e che si vorrebbe sganciata da qualsiasi fondamento produttivo materiale per creare profitti sulla base della programmazione e gestione di un'incertezza e di un'instabilità amplificate artificialmente. Ci si deve riferire più in particolare al *sistema delle rendite*, di diversa natura ma specialmente di tipo finanziario, agli interessi pagati sul denaro e su ogni titolo di debito pubblico, e anche alle diverse forme di profitto derivanti da attività speculative.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, quando vengono applicate alla maggior parte delle attività di cura e ai beni comuni le rendite, gli interessi sul denaro e ogni forma di profitto speculativo aumentano i costi di produzione e i prezzi dei beni, fanno lievitare la svalutazione inflazionistica delle masse monetarie accumulate, aumentano lo sfruttamento e degradano la qualità di molti beni comuni e delle relazioni tra fruitori e prestatori dei servizi di cura. La maggior parte delle attività di cura in quanto attività prevalentemente individuali, che richiedono presenza personale dei singoli prestatori del servizio, non possono essere meccanizzate e non possono offrire continui e sistematici incrementi in produttività, se non a condizione di un elevamento dei tassi di sfruttamento di ogni tipo di risorsa disponibile, umana e naturale (Laville, 1998). Lo stesso avviene per la maggior parte delle risorse naturali scarse, non riproducibili, che non possono cioè essere riprodotte secondo logiche incrementalistiche o accrescitive continue proprie del capitalismo, né secondo i criteri delle economie di scala o basate sulla intensificazione dei tempi produttivi.

Bisogna ricordare poi che nei paesi più sviluppati il declino della produzione di beni di consumo tradizionali si è accompagnata, ormai da tempo, proprio alla crescita delle attività di servizio legate ai sistemi bancari, di marketing, di intermediazione commerciale e finanziaria. La speculazione finanziaria viene dirigendosi specialmente verso le risorse più scarse, aumentandone il prezzo, ma proprio il carattere limitato del volume delle risorse naturali esistenti, a fronte del volume crescente delle masse monetarie disponibili, rende questo sistema economico inadeguato a sviluppare forme di economizzazione efficaci delle risorse, tanto dal lato della loro riproduzione che da quello del loro impiego produttivo di nuova ricchezza sociale.

Più che al risparmio delle risorse scarse l'applicazione delle istituzioni attuali della valorizzazione capitalistica portano ad un aumento delle già forti disuguaglianze nel loro accesso (Bardhan e altri, 1998), rendendo il sistema di relazioni sociali attuale sempre meno difendibile. Contrariamente a quanto era avvenuto per quasi tutto il secolo scorso, il carattere ineguale dell'accesso alle risorse "scarse" viene accentuato dalle nuove forme di intensificazione dei processi di sfruttamento del lavoro, che colpisce maggiormente proprio le attività di servizio individuali in termini di riduzione dei salari reali e di prolungamento dei tempi lavorativi. Bassi salari nei settori ormai prevalenti dei servizi, associati ad alte rendite pagate ai possessori di risorse scarse come i terreni e le abitazioni, stanno ad indicare che l'individuo del futuro dovrà lavorare la maggior parte del proprio tempo solo per mantenere in piedi il sistema di rendite finanziarie ed immobiliari globali, visto che dovrà versare la quasi totalità del suo stipendio per l'affitto di un appartamento di modestissime dimensioni o per riparare durante tutto il corso della sua vita lavorativa al debito in genere molto pesante contratto con le banche per il suo acquisto. Tutto questo avviene anche perché è la forma stessa dello sfruttamento e della alienazione del lavoro e della persona ad aver cambiato forma. Ora essa è in genere molto meno legata ai processi di meccanizzazione o automazione delle prestazioni e molto più alla dimensione delle relazioni interpersonali.

Il quadro più plausibile che si prospetta per il prossimo futuro, dal punto di vista dello sviluppo dell'economia terziaria o delle attività di servizio, incluse quelle di cura, è il prefigurarsi di una nuova società di caste, dove i prestatori della maggior parte delle attività di servizio anziché sviluppare

personalità evolute vengono ricacciate negli ambiti delle relazioni di servitù o di servaggio, come André Gorz aveva previsto molto lucidamente nel suo *La metamorfosi del lavoro* già verso la fine degli anni '80 (Gorz 1988).

Infine l'esigenza di intensificare i processi di sviluppo della produttività, per sfamare gli appetiti insaziabili dell'attuale sistema finanziario globale seguendo vie necessariamente diverse da quelle della meccanizzazione indolore delle prestazioni, si farà valere e si sta già facendo valere anche nelle attività di servizio o di cura più importanti, come le attività di cura sanitaria e dell'istruzione di base, infoltendo le aule scolastiche o le corsie di ospedale ed eliminando gli ultimi privilegi e i diritti acquisiti in passato dal personale pubblico, esclusi i quadri dirigenziali a cui è stato già attribuito il compito della razionalizzazione continua delle spese o della eliminazione di ogni "spreco".

Già queste semplici considerazioni ci inducono a considerare l'importanza assunta o che dovrebbe assumere, ai nostri occhi, la questione delle forme di economizzazione o di "finanziamento" alternativo delle attività e i servizi di cura, della persona e dell'ambiente. Un paio di ulteriori precisazioni si rendono comunque opportune proprio riguardo alla questione del rapporto tra logiche della crescita economica attuale e recenti sviluppi del settore dell'economia pubblica o statale.

Il livello molto elevato del debito pubblico che ha caratterizzato tutti i sistemi di Welfare State sviluppati nelle società capitalistiche avanzate ha avuto, come si è già indicato <sup>2</sup>, la funzione di alimentare i flussi dei capitali finanziari internazionali, sostenendo il processo di liberalizzazione globale. Bisogna ricordare però anche che le masse monetarie ingenti investite nei settori pubblici non possono garantire quei tassi di incremento reale della produttività di cui i sistemi economici capitalistici continuano ad avere bisogno, per non dar luogo a tutta una serie di svalutazioni inflazionistiche della ricchezza accumulata. Il problema dei tagli alla spesa pubblica si è posto e si continua a porre dunque, sia per assecondare le esigenze di valorizzazione equilibrata dei capitali sia per contenere le risorse riservate alle attività pubbliche di cura, di riparazione dei guasti ambientali e di creazione delle infrastrutture pubbliche che continuano a risultare comunque necessarie al funzionamento del sistema economico produttivo (A. Atkinson, 1999).

Per cercare di ridurre gli sprechi di risorse, così come i fenomeni di deviazione clientelare del loro impiego, quasi tutte le economie pubbliche occidentali sono ricorse agli strumenti della *managerializzazione* dei settori dirigenziali e della finanziarizzazione borsistica delle imprese erogatrici di servizi, considerati nel contempo come un rimedio contro la cristallizzazione burocratica e come una soluzione per il contenimento dello stesso debito pubblico (S. Lebfried, 2001). Data la inesistenza di una effettiva concorrenza tra i "produttori" nella maggior parte dei servizi pubblici, di effettive possibilità di scelta da parte degli utenti e soprattutto di adeguati meccanismi di controllo dal basso della spesa o delle modalità di impiego delle risorse (A. Alesina, 1994), si deve dire che gli strumenti della managerializzazione e della quotazione in borsa hanno prodotto solo risultati molto limitati. In genere i risparmi maggiori sono stati ottenuti peggiorando le condizioni di lavoro dei livelli più bassi dell'amministrazione. E il rafforzamento del carattere verticistico e centralizzato del sistema di direzione non ha implicato una riduzione considerevole del volume di spesa complessivo mentre ha mantenuto intatte o perfino aumentate le occasioni di corruzione e di collusione tra i centri amministrativi, i politici e gli interessi economici privati.

Si può dire, inoltre, che ad un livello elevato del debito pubblico, che in molti casi arriva ad essere superiore all'80 % del PIL, e ad un livello degli interessi pagati che staziona attorno al 5%, quando non è superiore, si può far fronte solo attraverso un taglio dei servizi erogati dallo Stato (Fitoussi, 2000). La produttività delle attività e dei servizi di cura non può essere infatti accresciuta in maniera continuativa e sistematica, così come avviene nei settori della produzione industriale e massificata tradizionale, neanche attraverso alcuna managerializzazione più o meno rigorosa di tutti i settori pubblici. E non potendo far capo ad alcun aumento sistematico e continuo del volume dei servizi erogati, in maniera di far fronte al crescere della spesa per interessi che avviene comunque per il pagamento di interessi composti (o interessi sugli interessi maturati in precedenza), l'unico modo per contenere il livello della spesa in presenza di debito sta nella vendita di una parte del patrimonio di beni comuni o, appunto,

---

<sup>2</sup> Si veda a questo proposito le indicazioni sviluppate nel terzo capitolo, in particolare nella tesi 14.

nella riduzione del volume delle attività dispiegate e dei servizi erogati, come sta avvenendo ormai da diverso tempo in quasi tutti i paesi europei (P. Pestieau, 2006).

Nonostante tutti i tagli alla spesa pubblica già attuati, il contributo che il pagamento di interessi più elevati rispetto alle proprie possibilità di crescita "produttiva" continua ad avere degli effetti inevitabili in termini di mantenimento dei fenomeni di svalutazione inflazionistica della ricchezza accumulata che, come si diceva già, sono sicuramente molto più cospicui di quanto rivelino le statistiche ufficiali. Va rilevato che il problema della svalutazione inflazionistica della ricchezza accumulata in forma monetaria non interessa o colpisce solo i possessori di capitale finanziario ma interessa ormai la maggior parte se non la totalità di quelli che si trovano a vivere all'interno dei sistemi capitalistici "avanzati". Fino a qualche anno fa non si poneva più alcun interesse particolare ai fenomeni inflazionistici, almeno nella ricerca teorica prevalente, considerandoli ormai sostanzialmente sotto controllo e del tutto fisiologici. Ma bisogna ricordare che essi hanno continuato a risultare decisivi nel plasmare gli sviluppi istituzionali e le politiche economiche di tutti i paesi sviluppati, lungo tutti gli ultimi decenni, almeno per tre ordini di ragione che vale la pena di richiamare, anche se in termini molto schematici:

- la svalutazione inflazionistica del denaro contribuisce allo sradicamento delle economie sviluppate dai loro contesti territoriali perché rende la ricchezza nazionale vulnerabile agli attacchi delle attività speculative, alla fluttuazioni dei cambi ed ai movimenti relativi dei capitali, che stanno imponendo ovunque le condizioni basilari di impiego e i livelli di sfruttamento produttivo di ogni risorsa disponibile o inquadrabile in termini economici;

- assieme al sistema dei tassi di interesse variabili e al tasso variabile dei cambi delle valute, i fenomeni inflazionistici rappresentano una delle maggiori conseguenze e nello stesso tempo uno dei principali strumenti del movimento della crescita economica finanziaria, dissipativa, un arma potente puntata sul capo di miliardi di persone, a prescindere dalla loro volontà e dalle loro migliori intenzioni;

- la necessità di far fronte agli effetti dissipativi e distruttivi della svalutazione inflazionistica delle masse di ricchezza accumulata o registrata in forma monetaria, rende ognuno, sia individuo, organizzazione o istituzione pubblica, attore o perlomeno sostenitore dei movimenti di speculazione finanziaria globali, perché ormai una buona parte delle sue risorse, e ciò vale specialmente per i ceti medi e bassi, è ormai accumulata e conteggiata in forma monetaria, ed è ormai sistematicamente ed obbligatoriamente, spesso per legge, depositata in fondi pensione e previdenziali che fanno dell'investimento speculativo lo strumento principale se non unico della propria azione "economica".

Non penso che si rendano necessarie ulteriori considerazioni intorno ai nuovi "fallimenti" della finanziarizzazione dei servizi pubblici e dei beni comuni attuati dai mercati capitalistici e dal management pubblico. Sembra abbastanza chiaro che dovremmo trovare nuovi mezzi di finanziamento dei servizi pubblici e, a maggior ragione, di una ECS, il che ci rinvia alle questioni trattate nei due paragrafi successivi.

### *3.2 Questioni aperte nel finanziamento dell'economia di cura attraverso le tasse ambientali e nuove forme di valorizzazione dei beni comuni*

La scelta delle forme di finanziamento più appropriate di una ECS dipende dai principi sui quali essa viene a basarsi. Come ogni approccio ecologico, anche una ECS dovrebbe ricercare l'equilibrio e la sostenibilità ambientale, estendendoli alle dimensioni socio culturali. Dovrebbe favorire solidarietà e cooperazione, partecipazione, equità e responsabilità dei singoli. Solo adeguati livelli di "autonomia responsabile, sostenibile, possono favorire lo sviluppo della solidarietà e degli orientamenti cooperativi, così come la stabilità e l'equilibrio di un sistema economico nel lungo periodo. Infine gradi sufficienti di autonomia responsabile, sostenibile, dovrebbero farsi valere non solo nelle capacità di giudizio e scelta dei singoli ma anche dal punto di vista della autonomia economica di ogni sistema sociale.

L'esistenza di livelli adeguati di autonomia economica diventa necessaria per una ECS perché

dipendere dalla ricchezza prodotta dalla sfera economica fondata sulla crescita dissipativa significa dipendere dai processi di sfruttamento e devastazione ambientale che ne stanno alla base, e dunque finire in qualche modo per sostenerli. Per questo appare particolarmente interessante lo spostamento dal sistema di prelievo fiscale basato sul reddito al sistema delle tasse ecologiche od ambientali (Barg e altri, 1995).

Questo tipo di tassazione può contribuire certamente a ridurre l'inquinamento entro una certa misura, e forse anche il consumo delle risorse naturali più scarse, a condizione che si raggiungano livelli di imposizione molto elevati, tali da rendere non economico ogni uso delle risorse non compatibile con la salvaguardia ambientale. Inoltre il sistema di tasse basato sull'uso delle risorse ambientali è più facilmente accertabile e applicabile di quanto non sia oggi la produzione del reddito, che sfugge facilmente nei mille rivoli dell'economia informale e virtuale (Hartzok, 1999). Per questo può aiutare a ridurre il livello di evasione fiscale e l'incertezza delle fonti di finanziamento, accentuatasi in misura significativa con l'ampliamento del processo di liberalizzazione dei movimenti dei capitali. Ma un aspetto ancora più importante è rappresentato dal fatto che le tasse sull'inquinamento e sull'uso delle risorse ambientali vengono a cambiare in misura significativa il rapporto che viene a stabilirsi tra la comunità e i contribuenti.

All'interno di un regime fiscale ecologico, fondato sul riconoscimento del valore fondamentale dei patrimoni ambientali, non è più la comunità a dover dipendere dal contribuente, il quale deve accondiscendere all'applicazione di un prelievo su qualcosa che egli ha prodotto, come avviene per il reddito. E' invece il contribuente che deve chiedere, cioè dipendere da una concessione che può essere concessa o meno dalla collettività, per ottenere il diritto di uso su risorse che non sono più sue, di fatto, ma che si possono ritenere a tutti gli effetti dei "beni comuni". E' questo un cambiamento fondamentale, che è stato avviato ormai da alcuni decenni, che non è ancora stato colto in tutte le implicazioni enormi che finirà per avere nella ri-determinazione dei diritti di proprietà e di possesso di risorse scarse come la terra, gli spazi acquei prospicienti le coste o anche le fonti energetiche più scarse.

Senza voler ridurre in alcun modo l'importanza dei cambiamenti che possono derivare dall'applicazione dei nuovi metodi di tassazione ambientale, bisogna rilevare però che essi sollevano non pochi dubbi proprio dal punto di vista della salvaguardia ambientale, per cui pure sono stati originariamente concepiti. Qui mi voglio limitare ad elencare solo ad alcuni aspetti tra i più significativi:

- ogni forma di inquinamento ambientale dovrebbe essere ridotta al minimo, possibilmente a zero, almeno nel medio e lungo periodo, ma questo significa che anche le fonti di finanziamento delle attività di cura dell'ambiente e della persona finirebbero per tendere a zero, il che non risulta evidentemente sostenibile, almeno nel medio e lungo periodo;

- da un altro lato bisogna tener presente che l'istituzionalizzazione delle tasse sull'inquinamento possono anche significare, al livello di immaginario collettivo, che si riconosce agli stessi fenomeni di inquinamento non solo un valore legale, ma anche un ruolo economicamente "produttivo", se non positivo, almeno dal punto di vista del finanziamento della spesa pubblica e delle attività di cura, il che appare molto poco sostenibile da un punto di vista etico oltre che ecologico, prima ancora che economico (Bresso, 1997);

- le tasse sull'uso dei terreni e specialmente sulle rendite passive e gli usi speculativi possono apparire molto meno problematiche delle tasse sull'inquinamento (Hartzok 2003), ma dobbiamo ricordarci che i governi locali tendono sistematicamente ad eccedere nelle concessioni d'uso e specie di uso residenziale e produttivo per auto finanziarsi, e questo non può certo aiutare a promuovere una sufficiente cura ambientale, né nel presente né, ancor meno, nel lungo termine.

Per affrontare la maggior parte di questi problemi i nuovi accessi alle risorse scarse, come i terreni edificabili, o gli usi poco compatibili con la conservazione ambientale, dovrebbero essere resi non più economicamente convenienti, come si diceva già, attraverso l'imposizione, di livelli di tassazione molto elevati. Mentre la maggior parte degli introiti derivanti dalle concessioni d'uso delle risorse ambientali

dovrebbero venire a rivolgersi, almeno nel lungo termine, solo sugli *usi riproducibili* non limitati. Anche le tasse sull'uso di risorse scarse dovrebbero essere ridotte comunque attraverso un'attività di regolamentazione politica adeguata perché può alimentare disuguaglianze nel loro accesso senza impedire la loro dissipazione, che può avvenire magari solo nel lungo periodo.

Il mezzo principale per conseguire livelli sufficienti di autonomia economica per una ECS sembra risiedere in definitiva nell'attribuzione di un valore economico alternativo alle stesse attività di cura e conservazione dei beni comuni e dei patrimoni ambientali. E ciò può essere conseguito pagando adeguatamente chi svolge qualsiasi attività di cura e facendo pagare gli utenti per i servizi e i benefici che derivano dal dispiegamento di tali attività, ma anche predisponendo la costituzione di strumentazioni e determinazioni economiche alternative, necessarie per attivare lo scambio dei servizi di cura fuori dei circuiti economici ufficiali orientati alla intensificazione continua dei processi di sfruttamento delle risorse (Warmoth 2003).

Attribuire un valore economico alternativo alle attività di cura può offrire molti vantaggi. Può sviluppare attività utili all'ambiente e di cui vi è un diffuso bisogno ma per cui non ci sono risorse e, nello stesso tempo, può servire a rendere più trasparenti i costi e i benefici, sociali e individuali, connessi al dispiegamento delle stesse attività di cura. Uno sviluppo equilibrato delle attività di cura ambientale e della persona non presenta in genere costi ambientali notevoli, ma costa principalmente in termini di tempo disponibile. Generalmente le attività di cura non portano infatti al consumo di risorse naturali ma piuttosto alla loro conservazione e rigenerazione.

Lo sviluppo delle attività di cura dovrebbe portare infine ad una riduzione dell'economia accrescitiva e dissipativa perché le risorse lavorative impiegate in questo settore non possono essere più impiegate in altri settori produttivi. Per questo l'attribuzione di un valore economico alle attività di cura non dovrebbe solo servire a ridurre il volume del PIL (Daly 1996), ma assumere anche un valore positivo in sé, come condizione per lo sviluppo di una nuova ECS, alternativa all'economia accrescitiva di tipo dissipativo.

Anche l'ipotesi di attribuire alle attività di cura un valore o una forma economica alternativa presenta comunque molti problemi, specialmente etici ed economici, che non è possibile considerare qui dettagliatamente. Alcuni riferimenti essenziali si rendono comunque opportuni. Va detto in primo luogo che i problemi più difficili da affrontare sono principalmente di natura economica e riguardano principalmente proprio le possibilità di auto finanziamento attraverso forme di scambio e di determinazione dei costi dei servizi prestati nella cura dei beni ambientali (Ribault, 2007).

Questo ordine di problemi è ben noto ed è già contemplato, da tempo, in ogni manuale di microeconomia. Per una parte importante dei servizi di cura ambientale non si può far pagare i singoli individui perché in genere l'accesso ai beni ambientali è libero e gratuito, anche se per curare questi beni sono richiesti grandi investimenti in lavoro. In secondo luogo mancano spesso le risorse economiche per avviare attività di cura socialmente utili e per cui vi sarebbe possibilità di scambio, perché tutte le risorse principali sono assorbite nella produzione e consumo di beni mercificati che generano profitti (Galbraith, 1972). Il terzo ordine di problemi è relativo al fatto che i beni e servizi ottenuti seguendo principi di cura molto spesso non risultano competitivi con i beni e i servizi forniti secondo le logiche economiche accrescitive (come avviene ad esempio per l'agricoltura biologica, in rapporto alla agricoltura di tipo intensivo o estensivo).

Va detto subito che riguardo al primo ordine di problemi si impone necessariamente un intervento di tipo pubblico, attraverso la raccolta di imposte e contributi che dovrebbero essere ottenuti come già indicato, principalmente con le tasse ambientali maggiormente sostenibili, e che dovrebbero servire per far fronte ai costi necessari per attivare tutti i lavori orientati alla cura e socialmente utili. Queste risorse economiche potrebbero servire anche per sostenere i settori della ECS più svantaggiati nella concorrenza coi settori dell'economia capitalistica (come l'agricoltura biologica o la produzione artigianale). Ma specialmente questo tipo di soluzione solleva altri nuovi ordini di problemi.

Spostare risorse da un settore di attività all'altro può apparire poco sostenibile dal lato del consenso

sociale. Non si deve dimenticare infine che il finanziamento delle attività di cura attraverso la fonte fiscale può alimentare spinte inflazionistiche in termini di aumento dei costi di vita, in quanto finisce per applicarsi su risorse destinate o rese disponibili a consumi e fruizioni di massa (Parry e Oates, 2000). E la dipendenza dalle dinamiche inflazionistiche limita inoltre notevolmente l'autonomia di decisione di una comunità e la sua capacità di progettare percorsi e vincoli economici alternativi, come abbiamo già indicato in precedenza.

Anche per affrontare questo tipo di problemi, ma non solo, sembra decisiva la possibilità di costituire circuiti monetari alternativi, vincolati a solide basi territoriali locali, liberi dal pagamento di interessi, non soggetti a spirali inflazionistiche e non costretti entro le dinamiche di una competitività economica disgregante (Lietaer e Warmoth 1999).

La questione non è però solo di tipo economico perché vengono chiamate in causa le stesse possibilità di arrivare ad una programmazione ampiamente condivisa, politicamente fondata, dell'impiego di una parte rilevante delle risorse comuni o di comune pubblica utilità. E alla base di tutto non può non esservi la questione delle scelte condivise intorno alle priorità, ai valori, alle finalità e ai vincoli, cui deve rispondere primariamente la costituzione pubblica, collettiva, delle cornici istituzionali all'interno delle quali può muoversi l'azione dei singoli, quale che sia la forma organizzativa: di libera iniziativa individuale, di forma cooperativa non statale o di economia pubblica, statualmente fondata nelle diverse dimensioni territoriali.

Si può dire che queste indicazioni dovrebbero valere in generale, per qualsiasi tipo di istituzione o di strumentazione economica cui ci si voglia riferire oggi, nel quadro di società e contesti ambientali altamente sviluppati e complessi. E dovrebbero valere evidentemente anche, o a maggior ragione, per la questione del finanziamento della ECS sulla base dello sviluppo di forme monetarie complementari, o alternative a quelle oggi dominanti, che verrà affrontata nel prossimo paragrafo.

### *3.3 Per un finanziamento sostenibile delle economie locali di cura attraverso l'impiego di sistemi pseudo-monetari alternativi*

La questione delle monete alternative, concepite in varie forme ma generalmente come Monete Locali (ML) sorge più di 150 anni fa, alimentata da utopisti anarchici e socialisti come J. P. Proudhon e F. Lassalle, al fine di collegare un sistema di buoni di credito con il tempo di lavoro. Nei primi decenni del XX secolo la questione delle ML fu risolta in maniera più sistematica da Silvio Gesell and F. Soddy, che concepirono due differenti tipi di denaro: la moneta a demurrage e un'unità di conto monetaria basata sull'energia, miranti entrambe a risolvere principalmente i problemi sollevati dalle crisi economiche legate alla sottoccupazione dei fattori produttivi e alla carenza dei consumi che caratterizzavano quella fase storica dello sviluppo capitalistico (Gesell, 1916; Soddy, 1934). Poi, per circa mezzo secolo la questione rimase latente, sepolta sotto il peso crescente dell'intervento statale in economia e del passaggio al modello di sviluppo consumistico del secondo dopoguerra, almeno nei paesi capitalistici perché nei sistemi socialisti la questione dello sviluppo di forme di calcolo e mediazione monetarie alternative divenne invece molto importante, come si vedrà nel capitolo successivo.

Nei paesi capitalistici la questione riemerse invece negli anni ottanta, specialmente nel continente Americano, come una risposta possibile alle nuove condizioni di crisi economica che si verificarono a partire dagli anni 70 e, specialmente, per rispondere alla nuova sensibilità che andava emergendo tra numerosi gruppi radicali rispetto ai problemi sociali e ambientali. Ci sono attualmente centinaia di esperienze compiute sulle ML nella maggior parte dei paesi capitalistici sviluppati (Amato e Fantacci 2006). I diversi tipi di ML sono orientati ad una pluralità di finalità che possono essere sintetizzate in tre/quattro obiettivi fondamentali (Kennedy, 1995):

- creare una forma di denaro esente da interessi e da ogni dinamica inflazionistica;
- centrare la produzione e il consumo nelle dimensioni economiche locali;

- fornire nuove opportunità di lavoro, più sostenibile dal punto di vista ambientale e relazionale, ai disoccupati e ai giovani;
- stimolare relazioni cooperative e di solidarietà tra gli individui, per sostenere una cura migliore dell'ambiente e dei beni comuni.

Tutti questi obiettivi possono sicuramente essere condivisi da una nuova Economia di Cura Sostenibile (ECS), ma bisogna dire subito che non risulta molto facile sviluppare un sistema di monete e di determinazioni economiche alternative, tali da favorire una piena sostenibilità ambientale, tanto nelle dimensioni naturali che in quelle societarie. Vi sono molti ordini di difficoltà implicate nella creazione, nel radicamento sociale e nello sviluppo di una qualsiasi ML. Queste difficoltà dipendono da una pluralità di fattori: di ordine culturale, tecnico, legale, economico ed anche politico. Qui mi soffermerò solo sui problemi maggiori, che sono associati con la progettazione e la implementazione di tre forme principali di ML, quelle che si possono ritenere come più interessanti per un finanziamento sostenibile delle attività di cura della persona e dei beni comuni: le monete a demurrage e quelle basate su *unità di conto energetiche* e su *unità orarie* o, più precisamente, sul tempo di lavoro.

Le monete a *demurrage*, ben descritte da Silvio Gesell in *Die Natürliche Wirtschaftsordnung durch Freiland und Freigeld* (Gesell 1916), implicano un deprezzamento programmato della ML al fine di evitare ogni possibile accumulazione di denaro e di facilitare la sua circolazione al fine di stimolare appunto le attività economiche locali. Le dinamiche inflazionistiche dovrebbero essere evitate dal fatto che le monete a demurrage non hanno un proprio valore ma vedono anzi dissolversi il loro valore in un arco di tempo abbastanza limitato in genere 4/5 anni, perché poi dovrebbero essere sostituite da altre nuove banconote, rimesse in circolazione da una comunità locale secondo i suoi bisogni. In quanto le monete a demurrage non hanno un proprio valore intrinseco devono essere sempre agganciate ad una moneta ufficiale di riferimento (evidentemente la valuta nazionale che vige nel luogo in cui vengono emesse), la quale però, bisogna ricordarlo, risulta oggi generalmente legata ad una logica di crescita dissipativa o di continua svalutazione inflazionistica che si ripercuote non solo nella distruzione di una parte di denaro corrente o accumulato, ma anche nell'aumento di una buona parte dei prezzi dei beni.

Questo legame con una moneta ufficiale di riferimento provoca alle monete a demurrage numerosi gravi problemi, prima di tutto problemi di natura legale (la creazione di un sistema di monete parallele è severamente vietato in quasi tutti i paesi sviluppati). In più, come si dovrebbe aver già intuito, anche questo tipo di moneta finisce per rimanere inestricabilmente legata alle dinamiche inflazionistiche di cui va affetta la moneta ufficiale, mentre la stimolazione della circolazione e dei consumi sul piano locale viene ad aggiungersi a quella dei circuiti capitalistici, aumentando i problemi dell'impatto ambientale distruttivo delle attività produttive e di consumo complessive. In sostanza gli impatti inflazionistici e dissipativi non sembrano evitati con il sistema a *demurrage*, ma anzi dovrebbero risultare generalmente amplificati, almeno sul piano dell'aumento del consumo e dei prezzi dei beni, data la sostanziale abbondanza di denaro che caratterizza le società capitalistiche sviluppate o della finanziarizzazione speculativa globale. Se non altro, il sistema a demurrage finisce sicuramente per aumentare lo stress e la intensificazione dei tempi di impegno personale di chi si trova ad usare le ML, che deve vigilare costantemente per evitare che il valore del suo denaro complementare svanisca nel nulla o perda una buona parte del suo valore dall'oggi al domani, come aveva giustamente rilevato già F. Soddy nel suo *The Role of Money* (Soddy, 1934).

Come soluzione al gonfiamento del denaro virtuale, cartaceo, emesso dalle banche e adeguandosi a una prevista perdita futura del peso del lavoro nelle società e nei processi economici, Soddy venne a proporre un nuovo modo di valutare la ricchezza economica e di organizzare le transazioni monetarie, che avrebbero dovuto essere finalmente conteggiate in unità di energia fisica elementare. In linea con gli intenti di Marx, da cui Soddy intendeva invece differenziarsi in maniera molto netta, Soddy riteneva che presto tutto il lavoro sociale sarebbe stato svolto dalle macchine, le quali venivano a basarsi appunto solo sull'impiego e il consumo di fattori energetici, i quali avrebbero posto la determinazione della ricchezza sociale su basi molto più solide della base aurea, consentendo così di estromettere ogni



pretesa di pagamento e di contabilizzazione degli interessi dal quadro della contabilità della ricchezza nazionale.

Soddy credeva che la contabilità energetica avrebbe legato la determinazione della ricchezza sociale a qualcosa di molto più stabile ed equilibrato, ma in realtà la determinazione dei fattori energetici all'interno delle società industriali non sembra affatto offrire unità di conto o di valore abbastanza stabili, almeno da un punto di vista economico (e poi non sembra molto plausibile l'idea che adottare una unità di misura della ricchezza più stabile possa garantire una forma di equilibrio e di stabilità ai sistemi economici se questi rimangono orientati capitalisticamente). Il ruolo dell'energia e il suo valore o influenza in termini economici variano secondo il variare degli stessi sviluppi tecnologici. Non è per nulla facile sviluppare un sistema stabile e univoco di contabilità per le forme di valore energetico (Martinez-Alier e altri, 1998). Infine, cosa assai più importante, una determinazione del valore economico della ricchezza basata su pure unità di conto energetiche non sembra molto adeguato dal punto di vista di una piena sostenibilità sociale in termini di equità distributiva, specialmente se ci si pone all'interno di una prospettiva di economia di cura volta a recuperare un valore economico, oltre che esistenziale delle stesse attività di cura.

In una ECS non c'è bisogno solo di una base stabile di valore economico, che sia volta a limitare lo sfruttamento delle risorse ambientali, ma c'è bisogno anche di una costituzione sociale della ricchezza che aiuti a sviluppare la solidarietà e la cooperazione. Forse una contabilità economica su base energetica potrebbe essere utile, se ben congegnata, per sviluppare un sistema di tasse ambientali volto a quantificare e ad abbattere diverse forme di inquinamento (Daly, 1996), certo non tutte. Essa sembra molto meno appropriata per una ECS basata principalmente su attività umane di cura e su una diversa valorizzazione dei beni comuni, il valore dei quali è molto più determinabile in termini qualitativi che quantitativi, anche se basati su unità di conto energetiche.

Ai giorni nostri, contro tutte le previsioni di Marx e di Soddy, il tempo di lavoro, riferito ad attività di tipo individuale determinabili principalmente in termini qualitativi, è ridiventato il fattore economicamente più rilevante di tutte le società sviluppate, proprio in relazione allo sviluppo dei processi di meccanizzazione e all'ingresso in una fase di sviluppo in cui predominano le attività di servizio individuali e orientate alla cura (Atkinson 2005). Infine il lavoro, ovvero le attività umane di tipo individuale, non automatizzabili o assemblabili in sistemi meccanicamente combinati, dovrebbe diventare il fattore o meglio il valore centrale anche in una nuova ECS per una molteplicità di ragioni su cui ci soffermeremo tra poco.

Tutte le considerazioni precedenti ci suggeriscono che una forma più adeguata di ML dovrebbe essere basata sul terzo tipo di valute alternative che ci siamo prefissati di considerare: quelle basate sull'unità di tempo di lavoro, o meglio sul tempo relativo alle attività di cura, così come indicato nell'introduzione di questo capitolo (e cioè su un tempo non intensificabile, certamente distinguibile solo in base alla sua qualità, ma determinabile in termini quantitativi, di valore economico: innanzitutto per ragioni di equità sociale di tipo distributivo, ma anche per esigenze di programmazione sostenibile dell'impiego del tempo di lavoro disponibile ad una comunità ed ai suoi componenti).

Un esempio particolarmente interessante in questo senso è rappresentato dal sistema dei *Fureai kippu*, sviluppato in Giappone, come un sistema di crediti di tempo che promuove lo scambio di ore di attività di cura prestate ad anziani o bisognosi che vivono lontani dai loro parenti o che sono privi di assistenza (Lietaer and Warmoth, 1999). Rimandando al testo già citato di B. Lietaer (2001) per approfondimenti possiamo dire che il *Fureay Kippu* è un sistema tipo *Banca del tempo*, che registra le ore di cura prestate da una persona, che generalmente ha lasciato per motivi di lavoro la propria città e che si trova in grado di offrirle ad alte persone (prive di assistenza) per accumularle e farle valere poi nella sua vecchiaia o, appunto, nello scambio di cura che può essere prestata da altri ai suoi propri famigliari che continuano a vivere lontani, nella sua città di provenienza. Ma chiaramente il sistema può essere generalizzato ed esteso anche per lo scambio di altri tipi di attività di cura, o anche per lo scambio di servizi di cura con altri servizi e beni che rispondano ai criteri di un'economia orientata alla cura di ogni risorsa così come è stata definita all'inizio del capitolo.

Sono stati sviluppati molti sistemi di registrazione di crediti basati su unità di tempo di lavoro o di attività di tempo cura, conosciuti appunto come Banche del tempo. In genere il loro limite principale può essere individuato nel fatto che essi vengono applicati solo su piccola scala o all'interno di piccoli gruppi, in forma privata o quasi privata (Offe e Heinz, 1990). La registrazione dei crediti di tempo concerne lavori attinenti generalmente ad un tipo esclusivo di attività o a poche attività di servizio, non scambiabili con altri beni pur prodotti nell'ambito dell'area territoriale in cui si trova ad operare il gruppo che applica il sistema di scambio del tempo su basi egualitarie. E in questo modo esso finisce per configurarsi come una sorta di sistema di baratto, con tutti i limiti che questo comporta.

Anche per tali ragioni tutti i sistemi di Banche del tempo sinora sviluppati sono risultati del tutto marginali ed influenti rispetto ai flussi economici dominanti. Per diventare più forti, radicati ed anche emancipativi rispetto alle dinamiche economiche dominanti, basate sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse, le ML basate sulle unità di tempo dovrebbero essere assunte da comunità politiche abbastanza ampie, e sostenute dai governi politici delle diverse scale territoriali, municipali, cittadine o, anche meglio, su base regionale.

Più ampio e cooperativo è un sistema di scambi di attività, servizi e anche di beni prodotti secondo i criteri di una ECS, meglio si può sviluppare un sistema monetario basato su unità temporali di lavoro. Da questo punto di vista le monete basate sul tempo di lavoro attivabile per l'erogazione di un servizio (o per la produzione di un bene) potrebbero essere molto più vantaggiose delle monete a *demurrage*, che invece richiedono l'esistenza di gruppi sociali abbastanza ristretti, disposti ad accollarsi il sistema di deprezzamento programmato e ad organizzare le emissioni sulla base di bisogni locali variabili (De Simone 2003). La condizione necessaria e imprescindibile è che esse vengano estese non solo allo scambio di servizi di cura ma anche ai beni prodotti all'interno di una comunità secondo principi di cura del *mondo della vita* alternativi alle logiche della valorizzazione capitalistica.

### 3.4 I vantaggi di un sistema pseudo monetario di crediti in tempo di lavoro

Un sistema monetario basato sul tempo di lavoro prestato per attività di cura, o per produzioni di beni ecologicamente sostenibili, potrebbe diventare parte di un più ampio progetto sociale orientato ad attivare e sostenere tutti i lavori indirizzati alla cura della persona, dei beni comuni, dei patrimoni culturali e di tutte le risorse naturali, per coinvolgere tutti i membri di una comunità che sono interessati a salvaguardare il loro ambiente e a fuoriuscire dai circuiti della economia dissipativa basata sullo sfruttamento intensivo di ogni risorsa. In una simile prospettiva potrebbero rientrare quasi tutti i servizi pubblici attuali e le attività di cura della persona individuali, ma anche l'agricoltura biologica, le produzioni artigianali e le attività volte a valorizzare il patrimonio culturale e di tradizione locale, le attività orientate all'ospitalità turistica in forma ecologicamente sostenibile, i nuovi distretti tecnologici di qualità (Capecchi, 1997), il settore della abitabilità e tutte le attività esercitabili in forma individuale o cooperativa che non si prestano ai principi dell'intensificazione dei tempi lavorativi.

Si tratta di attività che in genere fanno capo a servizi e beni fruibili in loco, e che dovrebbero assumere un peso e un ruolo sempre più importante per le economie locali, proprio in relazione agli sviluppi imponenti della tecnologia e degli altissimi livelli di produttività conseguiti nei settori industriali tradizionali, che contribuiscono a liberare la risorsa oggi più importante per la maggior parte di persone: il tempo che può essere dedicato a sviluppare attività di cura, purché si trovi il modo di renderle economicamente sostenibili, sia dal punto di vista del singolo che della comunità di appartenenza. Si può dire in sostanza che l'insieme delle attività che può essere fatto rientrare in una nuova Economia di Cura Sostenibile (ECS) arriva a coprire già oggi più del 40 % nell'insieme di una economia nazionale, e che presto esso potrebbe raggiungere livelli intorno al 50 / 60 % (Gadrey, 1992).

Per comprendere la fondatezza di simili stime basta pensare all'ammontare del prelievo fiscale che viene destinato già oggi a sostenere i servizi pubblici e le attività culturali e di cura alla persona e ambientale, aggiungerci i settori delle produzioni locali che si trovano attualmente fuori dei circuiti della competizione capitalistica e pensare infine al numero di giovani dotati ormai di elevati livelli di

formazione universitaria in settori attinenti appunto alla conservazione e valorizzazione dell'ambiente naturale e culturale, e che sarebbero ben disposti ad entrare in circuiti di attivazione e scambio di servizi basati su principi di equità, responsabilità e cooperazione, pur di trovare in questi una fonte di sostentamento dignitosa.

Infine è importante sottolineare che lo sviluppo e anche la crescita "quantitativa" di un nuovo settore di ECS, basato su forme monetarie che possono essere definite "crediti in tempo di lavoro", non può procedere in maniera indefinita, come ogni processo naturale ha i suoi limiti, individuabili precisamente nel tempo complessivo di lavoro che una comunità è in grado di riservare alle attività di cura e alla produzione di beni fuori delle economie di scala, basate sulla intensificazione dei tempi produttivi. Questo implica fra le altre cose che la crescita di una ECS (e di un sistema monetario basato sul tempo naturale, non intensificabile, di lavoro) non può condurre ad alcun aumento dei livelli attuali di svalutazione inflazionistica della ricchezza sociale, né ad un aumento dei prezzi, ma implica invece un ridimensionamento dell'economia accrescitiva di tipo dissipativo, capitalistico, e prevedibilmente anche dell'uso del suo denaro.

Si può dire in sostanza che la maggior parte delle risorse impiegabili in una ECS sono limitate. Si tratta principalmente di ore di lavoro (oltre che di beni comuni e patrimoni ambientali per cui si fa pagare l'uso, secondo una pluralità di criteri possibili), che comunque non possono crescere indefinitamente. Così, dato che delle risorse lavorative impiegate nei circuiti di una ECS non possono essere usate nei circuiti dell'economia dissipativa, il sistema diventa inevitabilmente non complementare ma piuttosto competitivo, ovvero alternativo, rispetto all'economia capitalistica, già nel semplice senso che, appunto, ogni ora impiegata nei settori della ECS viene sottratta ad altri impieghi, di tipo capitalistico.

A prescindere da questo aspetto, che può assumere delle valenze politiche abbastanza dirompenti, sollevando a sua volta numerosi ordini di problemi, si può rilevare che un sistema di determinazioni di valore economico basate su unità di tempo di lavoro presenta una pluralità di vantaggi per il finanziamento di una ECS. Alcuni di questi vantaggi sono già stati ben individuati dalla letteratura sull'argomento (Lietaer e Warmoth, 1999), altri sono ancora da rendere espliciti. Mi limito ad elencarne alcuni schematicamente, quelli che mi sembrano più rilevanti ai nostri fini, ma è chiaro che l'argomento meriterebbe considerazioni ben più approfondite, che devono essere rinviate comunque ad un'altra occasione.

In primo luogo va rilevato che poter contare su una base stabile di valore consente di affrancarsi dal bisogno di stabilire legami di convertibilità con le monete ufficiali e da tutti i problemi che sono implicati nei processi di convertibilità (come gli esiti inflazionistici ma anche i problemi di natura legale), cui danno luogo in genere tutte le altre monete complementari.

Più propriamente l'unità di tempo lavoro può presentarsi e svilupparsi come un *titolo di credito*, usabile comunque sia come unità di conto che come strumento allocativo e di scambio, o anche con funzioni di riserva stabile di valore. Titoli di credito in tempo di lavoro possono essere emessi da una comunità per compensare i membri che mettono a disposizione ore del proprio lavoro in servizi alla comunità, o anche come mezzo di scambio reso disponibile ai membri di una comunità per attivare la produzione e lo scambio di beni e servizi che rispondono ai principi della ECS, oppure come si diceva in precedenza, per usarli come fonte di finanziamento per attività produttive ecologicamente sostenibili e svantaggiate rispetto alle produzioni organizzate secondo i principi della valorizzazione capitalistica.

Una moneta o pseudo moneta basata sul tempo "naturale" di lavoro può essere il miglior tipo di denaro credito (già ipotizzato da F. Soddy al posto del denaro-debito) perché può essere personalizzato, cioè emesso e registrato come un titolo nominativo. Questo può essere fatto appunto senza perdere alcuna funzione del denaro tradizionale, quale la funzione di mezzo di scambio o anche di riserva di valore, se il titolo di credito diventa trasferibile. Infatti ciascuno dovrebbe essere assolutamente libero di trasferire i suoi titoli di credito ad un altro membro, o alla comunità, per servizi o beni ricevuti, o di accumularlo nel suo registro dei crediti, per spenderlo in altri momenti della sua vita, per qualsiasi tipo di bene o servizio prodotto all'interno di una comunità o anche in differenti comunità che accettino di

condividere i principi di una ECS<sup>3</sup>.

Tutti i milioni di accrediti e di scambi personali possono essere facilmente registrati in un sistema di contabilità e di trasferimento elettronico, così come avviene con le monete ufficiali, attraverso delle normali carte di credito e un sistema di contabilità centralizzato gestito dalle comunità di appartenenza. I costi dell'emissione di banconote, e anche i pericoli di falsificazione, potrebbero essere evitati molto meglio di quanto avvenga per le monete ufficiali o negli altri tipi di MC, anche perché nessuno potrebbe accumulare o spendere milioni di crediti in ore lavorative senza che la cosa risulti registrata, rivelando tutta la sua insostenibilità sociale (in sostanza il non poter derivare dal proprio lavoro e dai propri risparmi). Per questo le pseudo monete in tempo di lavoro potrebbero funzionare anche da potente mezzo anti corruzione se venissero applicate alla determinazione degli stipendi dei quadri amministrativi dell'economia pubblica, così come potrebbero fungere da mezzo di dissociazione rispetto ai processi di produzione e distribuzione di ricchezza di tipo malavitoso.

Un vantaggio significativo offerto da un sistema monetario o pseudo monetario basato su unità di tempo naturale (non intensificabile e dunque tendenzialmente omogeneo) è rappresentato sicuramente dal fatto che esso può sviluppare attitudini egualitarie, solidaristiche e cooperative, tra i membri di una comunità che accettino di dividerne la costituzione e l'uso.

Esso può aiutare a far percepire che in una società sviluppata (caratterizzata da alti e generalizzati livelli di istruzione, dal primato della qualità sulla quantità e delle attività di cura su quelle intensificabili) tutti i tempi lavorativi possono avere più o meno lo stesso valore, dal momento che un'ora di tempo dedicato ad attività lavorative per gli altri o per la comunità ha più o meno lo stesso costo (in termini di rinuncia al proprio tempo libero) per ogni essere umano, a prescindere dai livelli produttivi dell'organizzazione o del paese di cui fa parte.

Come Bernard Lietaer ha ben messo in rilievo (Lietaer 2001) ciò non significa che tutte le ore di lavoro o di attività di cura debbano avere lo stesso identico valore economico (o costo individuale in termini di sacrificio o gratificazione). Questo può variare in relazione a una pluralità di fattori e può essere registrato facilmente nel sistema dei crediti e di transazione tra tutti i tipi di diversi di beni e servizi interni a una ECS. Nel sistema del Fureai Kippu, per fare solo un esempio, le ore di lavoro dedicate alla cura personale degli ammalati hanno un valore doppio delle ore prestate per fare la spesa, perché così è stato stabilito dai membri della comunità. Ma i singoli membri potrebbero anche decidere diversamente nelle loro transazioni. Queste continuerebbero comunque ad essere registrate in termini di ore naturali di lavoro, anche se certe attività possono dare un reddito doppio di altre. La cosa più importante è che ogni differenza e ogni diversità di trattamento risulterebbe direttamente visibile e motivabile, secondo criteri ragionevoli, evitando situazioni per cui un impiegato in funzioni di direzione amministrativa guadagni, senza alcuna motivazione seria, fino a centinaia di volte più di un impiegato in funzioni esecutive, come avviene abbastanza comunemente oggi.

Ulteriori precisazioni e commenti riguardo al problema dello sviluppo di un finanziamento alternativo di una nuova economia di cura, ed in particolare riguardo alle ML, devono essere demandate ad un lavoro successivo. Per terminare questo capitolo resta da precisare che uno dei limiti (o dei vantaggi?) maggiori di una ECS, e di un sistema di determinazione economiche basate su crediti di tempo naturale di lavoro, può essere individuato nel fatto che esse non porterebbero ad aumentare il volume dei beni e servizi complessivi o a quote maggiori di tempo libero per ognuno.

Come si indicava già si arriverebbe più probabilmente a ridurre il volume attuale dei beni di consumo, a vantaggio della fruizione di beni relazionali e soprattutto si dovrebbe modificare il valore esistenziale, oltre che economico, del tempo lavorativo e del tempo libero, o la stessa concezione di lavoro. Nello stesso tempo di lavoro o se si preferisce nelle attività lavorative orientate da principi di cura, si potrebbero sviluppare convivialità e maggior amore o sensibilità nei confronti delle dimensioni naturali e culturali comuni, individuali e collettive.

Ne dovrebbero risultare rivalutate infine le stesse dimensioni economiche. La dimensione economica

---

<sup>3</sup> Si veda a questo proposito il prossimo capitolo

delle attività di cura potrebbe diventare (o forse *ritornare* ad essere, ma questo poco importa) l'attività o l'arte del prendersi cura del proprio ambiente di vita, a cominciare da quello domestico per estenderlo nella prospettiva di una più ampia casa comune, mettendo in discussione ogni atteggiamento crematistico, cioè ogni artificio orientato a produrre sempre nuovo e più abbondante denaro come strumento di dominio e di asservimento sociale o come indicatore delle differenze di potere domino che si vengono a riprodurre tra gli agenti sociali, individui, imprese e nazioni, in un gioco interminabile, sempre più costoso, dissipativo e degradante.

Tutto questo rappresenterà sicuramente un vantaggio, e non una semplice riduzione del livello dei consumi, solo se saremo pronti ad orientarci verso una miglior cura e un miglior godimento delle relazioni umane, e delle molte bellezze offerteci dai patrimoni naturali e culturali ricevuti in eredità. Si renderà necessario soprattutto un cambiamento abbastanza radicale delle nostre istituzioni politiche ed economiche, prima di tutto una reale democratizzazione di tutte le sfere pratiche, educative, produttive e appunto politiche, di cui non si può più fare a meno ormai se si vuole evitare un prolungamento indefinito delle attuali condizioni di degrado ambientale e di sradicamento sociale di cui viene a patire oggi la maggior parte degli individui comuni, e specialmente le generazioni più giovani.